

## Recensioni | Reviews

a cura di | Ed. *Elisabetta Biffi*

**Ciari, B. (2012). *Le nuove tecniche didattiche*. Roma: Asino Edizioni.**

Le edizioni dell'Asino ci hanno fatto un prezioso regalo. Hanno operato una scelta controcorrente ripubblicando quest'opera di Bruno Ciari, il grande educatore prematuramente scomparso, con una nuova introduzione di Goffredo Fofi. Il volume è dedicato da Ciari al movimento di Cooperazione Educativa, quella "comunità cooperativa" nata nel secondo dopoguerra in Italia che ha visto lavorare insieme insegnanti, professori universitari, medici, psicologi, assistenti sociali. Le nuove tecniche didattiche è uscito nel lontano 1961 e perciò, ormai introvabile, non è conosciuto da molti insegnanti di oggi. Questa riedizione è dunque un prezioso regalo per gli insegnanti di oggi e per diverse ragioni. Anzitutto il libro è la testimonianza di un genere letterario unico, inusuale di questi tempi, a metà tra racconto di vita vissuta e saggio di didattica. I grandi maestri dell'educazione, da Pestalozzi a Pizzigoni, da Korczak a Freinet, hanno unito riflessione e pratica pedagogica in un tutto inestricabile e inscindibile producendo opere analoghe a questa. È questo connubio che fa di esse delle opere particolari, a mio parere tra le più significative della storia dell'educazione, quelle che durano nel tempo perché hanno la capacità di far riflettere su problemi ricorrenti, al di là delle mode. Nell'introduzione l'autore ricorda che il libro "vuole innanzitutto aiutare i maestri ad affrontare difficoltà minute, quotidiane, della vita di scuola; è un'opera che ha per oggetto, quindi, le tecniche, i procedimenti pratici, il 'come si insegna'...". In ogni pagina del volume traspare l'amore del maestro Ciari per il proprio "mestiere" e la fiducia nella funzione emancipatrice dell'azione educativa. Insegnare, ci ricorda, è per l'appunto un "mestiere". Il termine, confinato dalla nostra tradizione idealistica nel lavoro manuale e perciò carico di connotati negativi, dà invece bene l'idea di ciò che è l'insegnamento: un sapere pratico che si propone degli obiettivi e cerca le soluzioni materiali per perseguirli. Questo "materialismo pedagogico", che riprende quello di Freinet, non va confuso con il materialismo filosofico. Traspare infatti nel libro, in particolare nel capitolo 3 (Il sorgere della comunità scolastica), un sistema di valori ben radicato, a partire da quello della vita sociale, dalla famiglia alla comunità più allargata. Anche la scuola, per essere educativa, deve essere una comunità di persone che apprendono insieme a cooperare per costruire le regole della vita di gruppo. In questa comunità "il maestro è il direttore delle attività comuni e individuali è l'organizzatore e l'animatore. [...] Oltre a organizzare la comunità in un certo modo, per cui ne derivino certe acquisizioni, il maestro deve essere in un certo modo; deve comportarsi, muoversi, parlare, insomma vivere secondo i valori cui tende la sua opera educativa". È un'affermazione importante, che fa giustizia delle pretese di chi, non volendo assumersi certe responsabilità, si trincerava dietro la presunta separazione tra competenze professionali e responsabilità personale. Questa separazione non è possibile, perché l'insegnante, lo voglia o no, si costituisce come modello per i propri alunni ed è responsabile nei loro confronti in quanto guida formativa in un periodo importante della vita. Le tecniche, dunque, sono essenziali, non perché con la loro materialità sostituiscano i valori, ma al contrario perché sono esse stesse i valori, li incarnano rendendoli reali e praticati (v. Introduzione).

Il libro è attuale anche dal punto di vista dei contenuti didattici. Si parla, ad esempio, di "tecniche" al plurale e non di "metodo" perché non si pensa a un sistema compiuto ma a diverse

possibilità per dare corpo ai fini educativi. Quali fini? I fini più importanti per Ciari, come quello di formare attitudini al ragionamento critico, si realizzano in alcune tecniche, dunque nelle pratiche. Le pratiche che propone Ciari nascono da ragioni pedagogiche. Come mettere d'accordo, ad esempio, l'interesse degli alunni (da cui, secondo Ciari, si deve sempre partire) con l'esigenza di sistematicità propria della scuola? Come si può promuovere l'attività mobilitando gli allievi (altro assioma della pedagogia attiva) ma giungendo comunque ad acquisire apprendimenti formali e scientifici? Come evitare di imporre regole dall'alto e allo stesso tempo superare progressivamente l'individualismo costruendo una vita di comunità democratica? A questi problemi, che sono poi i nodi di fronte a cui si trova ogni educatore, Bruno Ciari non vuole sottrarsi. Il testo libero, la tipografia, la corrispondenza interscolastica, da una parte, le schede autocorrettive, le scatole per insegnare e il piano individuale di lavoro dall'altra sono il tentativo di coniugare due esigenze apparentemente inconciliabili: quella di finalizzare l'agire a scuola lavorando sull'interesse e la motivazione e quella di formalizzare, sistematizzare, garantendo il più possibile l'acquisizione di conoscenze, competenze e abilità. Ciari non accetta di rinunciare a uno dei due poli, ciò che porterebbe ad accettare la separazione tra scuola e vita e il pernicioso formalismo dei saperi scolastici. Generalmente, per comodità, si abbandonano le necessità dell'alunno cullandosi nelle presunte certezze dell'eterno metodo trasmissivo. Ciari sceglie la via più rischiosa, la sola perseguibile per la pedagogia. Perché questa via sia praticabile vanno però costruite le condizioni: la presenza di materiali ricchi e adeguatamente preparati e un'organizzazione del lavoro minuziosa e puntuale (v., su questo tema, nell'ultimo capitolo il paragrafo Il piano di lavoro). Per giungere a una buona organizzazione del lavoro secondo Ciari è necessario rispettare alcune norme: "1. È assolutamente necessario che ciascun ragazzo sappia con esattezza che cosa deve fare. 2. Gli strumenti e i materiali debbono essere perfettamente pronti per l'attività. 3. Il ragazzo non deve mai trovarsi 'senza niente da fare'. 4. Il maestro non deve mai mettere troppa carne al fuoco, cioè non deve promuovere una somma di attività che poi non riesce a controllare e organizzare". Come si vede, la scuola attiva di Bruno Ciari non è per nulla il luogo della libera spontaneità e dell'anarchia. È al contrario un luogo in cui la previsione e l'ordine sono la garanzia di un lavoro proficuo, che eviti la confusione. L'impegno richiesto all'insegnante è alto, ma realizzabile anche oggi, nonostante le difficoltà oggettive e organizzative.

Molte proposte didattiche qui presentate sono sempre attuali. Basti citare l'apprendimento della lettoscrittura (con un'interessante interpretazione del metodo globale), lo sviluppo del concetto di numero, i problemi matematici, ecc. Altre, quelle legate agli strumenti (chi userebbe ancora il limografo nell'era del computer?), vanno inevitabilmente riviste. Si commetterebbe un errore, tuttavia, se si leggesse il libro con un'attenzione esclusiva al contenuto delle sue proposte didattiche, come fosse un ricettario. È ancor più interessante fare un passo indietro e vedere quali sono i problemi che il maestro Ciari ha incontrato e come ha cercato di risolverli alla luce del contesto, degli strumenti a disposizione, dell'esperienza dell'MCE e di Celestin Freinet con le sue "invarianti pedagogiche" (1964). Sarà così possibile chiederci che cosa tutto ciò ci può insegnare al fine di mettere in atto nelle condizioni attuali dispositivi didattici adeguati. Per questa ragione sarebbe anche un errore se lo si leggesse come la semplice testimonianza di un uomo della sinistra, un comunista figlio della Resistenza, che attraverso il rinnovamento della scuola combatteva una battaglia politica di parte. Ciari verrebbe così confinato, a seconda degli opposti punti di vista ideologici, o nell'album nostalgico dei ricordi della sinistra o nel vecchiume ideologico di una stagione sconfitta dalla storia. Il maestro Ciari, sia chiaro, era un uomo della sinistra e considerava l'educazione una forma di impegno politico per l'emancipazione dell'uomo. Ma la sua ragione politica e il suo impegno pedagogico, profondamente umanisti, vanno ben al di là degli schieramenti partitici. Ciari, come Freinet, parla prima di tutto da

educatore sostenendo valori di solidarietà, di cooperazione e perfino di “senso religioso della vita”. Parla dunque a tutte le donne e a tutti gli uomini che credono nell’impegno per far crescere l’umano nelle generazioni a venire, agli insegnanti in particolare, che in questo impegno sono e dovrebbero essere in prima fila.

### **Riferimenti bibliografici**

Freinet, C. (1964). *Les invariants pédagogiques*. Cannes: Editions de l’Ecole Moderne Française.

*Enrico Bottero*